

“ Lo scoppio è avvenuto in una zona deserta a 250 chilometri da Baghdad

La densa colonna di fumo, in basso la disperazione di un parente



“ Dopo l'esplosione gli Usa avrebbero compiuto molti arresti

Sui numerosi attacchi anti-Usa ieri si è espresso anche il segretario alla Difesa Usa Donald Rumsfeld, secondo cui «continueranno» anche in futuro. Rumsfeld ha poi paragonato le difficoltà che gli Usa stanno incontrando nel loro progetto di «esportazione della democrazia» in Iraq a quelle che conobbero gli Stati Uniti all'inizio della loro indipendenza.

Gli Italiani in Iraq «Non vogliamo entrare come padroni di casa, ma come ospiti. Il nostro compito è di favorire la ricostruzione del Paese, non certo di ostacolarla». Dopo le minacce dell'imam di Nassiriya Auday Al-Sadoon contro i militari stranieri, anche italiani, ieri il generale Adriano Santini, comandante dei 3000 militari di Antica Babilonia, la missione per l'emergenza umanitaria in Iraq, dalla nave della Marina militare San Giusto in acque internazionali tra Iraq e Kuwait, ha voluto ancora una volta precisare il ruolo umanitario del contingente italiano.

Iraq: bomba in una moschea, esplode un deposito d'armi

Altri trentaquattro morti nel dopoguerra. Il comando americano: erano saccheggiatori

Cinzia Zambrano

In Iraq si continua a morire. Nella sola giornata di ieri 34 persone hanno perso la vita, mentre moltissimi sarebbero i feriti. Quattro persone sono rimaste uccise e altre 15 ferite da tre esplosioni occorse nella notte a Falluja, a ovest di Baghdad. Una delle esplosioni ha colpito la moschea principale della città, già centro di forti tensioni. L'esplosione violentissima che ha devastato la moschea di Al-Hassan, nel quartiere Al-Askari di Falluja, vi ha ucciso quattro studenti di teologia. Fra i 15 feriti figura l'imam della moschea, lo sceicco Laith, cui è stata amputata una gamba. L'esplosione, la cui natura non è stata accertata, ha aperto uno squarcio sulla cupola della moschea. Alcuni testimoni hanno riferito di aver visto una palla di fuoco devastare due locali e il tetto del santuario.

Sarebbe stato invece un mozzicone di sigaretta, buttato a terra ancora acceso da un ladro distratto, a scatenare l'inferno che ha distrutto un deposito di munizioni in una zona deserta dell'Iraq, uccidendo, secondo i testimoni, almeno 30 civili iracheni e facendo un numero imprecisato di feriti. Secondo un comunicato delle forze alleate in Iraq, le vittime sarebbero saccheggiatori.

Deposito di munizioni L'esplosione della santabarbara è avvenuta a Haditha, una città a circa 260 chilometri a nord di Baghdad. Secondo i testimoni, tutte le vittime sono cittadini iracheni che si apprestavano a saccheggiare il



Hans Blix

In pensione l'uomo chiave del disarmo

NEW YORK Va in pensione l'uomo che non ha potuto evitare la guerra. Hans Blix, il settantaquattrenne capo degli ispettori dell'Onu per il disarmo in Iraq, dopo aver passato gli ultimi mesi della sua carriera a caccia della «pistola fumante» di Saddam, da ieri è ufficialmente in pensione. Ora può dedicarsi a una caccia più tranquilla: quella ai funghi e ai mirtili nella sua natia Svezia. A prendere il suo posto, sarà da oggi il suo vice, il greco Demetrius Pericos, ma solo con una sorta di mandato di reggente. Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha deciso infatti di lasciare vacante per il momento il posto di direttore esecutivo della commissione degli ispettori, quello appunto rivestito da Blix. Il perché è semplice da capire: il mandato degli ispettori dell'Onu - che sotto la guida di Blix non sono riusciti a dimostrare, prima dello scoppio della guerra, l'esistenza di armi di distruzione di massa (Adm) irachene - deve essere ridefinito, ma il Consiglio di sicurezza non ha preso nessuna decisione, anche perché gli Usa continuano ad opporsi al ritorno degli ispettori a Baghdad.

deposito di armi destinato alla distruzione, eppure incustodito. Stando sempre al loro racconto, riportato da Al Jazeera, dopo la deflagrazione le forze statunitensi avrebbero compiuto numerosi arresti.

Nuovo assalto anti-Usa Nel Paese la pace rimane un'utopia. La guerriglia continua e gli attacchi contro gli americani si ripetono quotidianamente. Ieri l'ennesimo. Mentre il segretario di Sta-

tenza di armi di distruzione di massa (Adm) irachene - deve essere ridefinito, ma il Consiglio di sicurezza non ha preso nessuna decisione, anche perché gli Usa continuano ad opporsi al ritorno degli ispettori a Baghdad.

Blix era alla guida dell'Unmovic dal marzo 2000 ed era stato in precedenza direttore generale dell'Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna, un ruolo rivestito oggi dall'egiziano Mohammed ElBaradei. Le ispezioni Onu in Iraq erano iniziate alla fine dell'anno scorso, dopo un via libera unanime delle Nazioni Unite. I segugi guidati da Blix non erano però riusciti a trovare armi proibite dopo settimane e settimane di ispezioni e una serie di tira e molla con le autorità di Baghdad da un lato e con quelle di Washington dall'altro. L'unica scoperta di un certo rilievo fatta dagli ispettori Onu non ha riguardato le armi di sterminio, ma i missili iracheni, alcuni dei quali non rispettavano la gittata limite di 100 chilometri imposti dall'embargo internazionale. Poche settimane prima dello scoppio della guerra, il 19 marzo, Blix era riuscito ad ottenere la distruzione dei missili, gli Al Samud, che gli iracheni avevano poi iniziato ad effettuare. Ma il gesto non è servito ad evitare la guerra.

ta Usa Colin Powell da Washington smontava la tesi secondo cui dietro gli attentati anti-Usa ci sarebbe la mano lunga di Saddam o di un'organizzazione che a lui farebbe capo, e attribuiva gli episodi di violenza contro i marines a «criminali», ieri a Falluja, teatro di numeri assalti contro le truppe statunitensi, un fuoristrada Humvee su cui era montata una batteria antiaerea è stato colpito e gravemente danneggiato da un razzo. Un giornalista che si trova-

va a bordo è rimasto ferito ed è stato portato in ospedale. Secondo il comando centrale il reporter non è in gravi condizioni, e nessun militare americano è rimasto coinvolto. Quello di ieri è il quarto attacco di questo genere in quattro giorni. Subito dopo l'attentato un veicolo civile ha avuto un incidente con un camion di pompieri che giungeva sul luogo a forte velocità per aiutare i soldati attaccati. Nello scontro sono morti i tre occupanti dell'auto.

A Falluja un razzo colpisce un blindato americano. Ferito un reporter che accompagnava i soldati

Iran, gli ayatollah chiudono il dormitorio degli studenti

A pochi giorni dall'anniversario del 9 luglio 1999, giro di vite nella capitale per il timore di nuove proteste

Leonardo Sacchetti

A dieci giorni dall'anniversario del 9 luglio 1999, il regime degli ayatollah dà un nuovo giro di vite contro il movimento per la democrazia iraniana. L'obiettivo numero uno, come nel '99, come nelle ultime settimane, è sempre lo stesso: l'ala studentesca del movimento. Con la scusa di alcuni lavori di restauro, i responsabili dell'ateneo di Teheran hanno chiuso il dormitorio centrale dell'Università della capitale. Una chiusura a tempo, visto che i «lavori» inizieranno il 7 e termineranno il 14. Come dire: mandiamo a casa, fuori da Teheran, il maggior numero di studenti.

L'estate di quattro anni fa, il movimento studentesco sfidò il regime della Repubblica Islamica con le stesse richieste di oggi: maggiore democrazia nel marco della Costituzione iraniana. E allora, come oggi, i mullah iraniani risposero con un'ondata di arresti. In vista del 9 luglio, il regime appare in difficoltà e ricorre a questa chiusura del dormitorio centrale dell'Università di Teheran con l'idea di salvare la capitale dalle eventuali manifestazioni di piazza. Ma anche nel resto del-

l'Iran, il movimento (ormai allargatosi a professori, a parte della classe media e a parlamentari di differenti schieramenti) non è stato del tutto smantellato. A Isfahan, la cittadina persiana famosa per le sue maioliche, l'ayatollah Jalaeddin Taheri, ex guida della preghiera del venerdì di questa città, dimessosi un anno fa in polemica con il regime, ha incontrato 25 studenti che da sette giorni erano in sciopero della fame per protestare contro le migliaia di arresti seguiti alle proteste di qualche settimana fa. Taheri, ribadendo la sua «simpatia» verso la protesta dei giovani, è riuscito a convincere gli studenti a interrompere il loro sciopero dopo che uno di loro era stato ricoverato d'urgenza in ospedale.

Le autorità iraniane, alcuni giorni fa, avevano diramato una cifra delle persone arrestate durante le manifestazioni che avevano attraversato il Paese dal 10 al 20 giugno, giorno e notte. Una cifra al ribasso che parlava di 4mila arrestati di cui più della metà ancora in prigione. La tensione all'interno della ristretta cerchia dei mullah della Repubblica Islamica è evidente anche nel fatto che il processo a queste centinaia di persone dovrebbe svolgersi per

Teheran invita El Baradei per discutere il dossier nucleare

TEHERAN Il direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), Mohammed El Baradei, ha annunciato di aver accettato l'invito a recarsi in Iran, Paese sospettato di volersi dotare della bomba atomica, per colloqui con i dirigenti iraniani. El Baradei «ha ricevuto un invito ad andare in Iran per discutere dell'applicazione delle misure di salvaguardia» previste dal Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) e «intende rispondere positivamente», ha dichiarato il suo portavoce, Mark Gwozdecky. Il portavoce ha precisato che la data della visita non è ancora stata fissata. Il sì di El Baradei è arrivato dopo la conferma dell'invito espresso dal regime della Repubblica Islamica. Il segretario generale del Supremo consiglio per la sicurezza nazionale (Scsn) iraniano, Hassan Rohani, aveva lanciato l'invito attraverso l'agenzia governativa Irna. Il capo dell'Scsn, che è il più importante organismo della Repubblica islamica in materia di sicurezza, ha fatto questo annuncio incontrando il ministro degli esteri britannico Jack

Straw. Durante la sua visita di due giorni a Teheran, conclusasi proprio oggi, il capo della diplomazia di Londra ha posto l'accento sulla necessità, già sottolineata dall'Unione europea, dagli Usa e dalla stessa Aiea, che l'Iran firmi un protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) che consentirebbe ispezioni più severe ai suoi siti. Ma ancora ieri, parlando in una conferenza stampa congiunta con Straw, il suo omologo iraniano Kamal Kharrazi ha ribadito la posizione più volte espressa nelle ultime settimane da Teheran: che cioè la Repubblica islamica è pronta a firmare il protocollo solo a condizione di avere accesso alla tecnologia occidentale avanzata in campo nucleare, in qualità di Paese membro del Tnp. El Baradei aveva inutilmente fatto pressioni sull'Iran perché firmasse il protocollo durante la sua ultima visita a Teheran, nel febbraio scorso. In quell'occasione aveva sottolineato che il programma nucleare iraniano è più avanzato di quanto si prevedesse e che perciò «occorre più trasparenza».

direttissima nei prossimi giorni. In ogni caso, dicono fonti ufficiali iraniane, prima del 9 luglio.

Anche alcuni deputati iraniani, in questi ultimi giorni, forse nell'attesa di una decisa presa di posizione

del presidente Mohammad Khatami, hanno espresso il loro appoggio alle proteste democratiche del movimento, guidato dagli studenti. Sabato scorso, quattro parlamentari riformisti avevano avviato un sit-in

all'interno del Congresso di Teheran per protestare contro l'ultima ondata di arresti. La loro protesta doveva finire ieri, dopo due giorni, e puntava a far luce sulle condizioni reali in cui versano le persone tutto-

ra in prigione, tra cui molti leader del movimento studentesco.

«Ci opponiamo al modo in cui sono stati effettuati gli arresti degli studenti - ha dichiarato la deputata Fatemeh Haqiqatju -. Non sappiamo dove si trovino né quali autorità abbiano ordinato il loro arresto». La protesta dei parlamentari, hanno sottolineato loro stessi, non vuol assumere i contorni di un sostegno ai disordini, «ma chiediamo che tutto avvenga in un quadro legale».

Ma la repressione, con il calendario che corre verso il 9 di luglio, proseguono in tutto l'Iran. Sempre sabato scorso, un gruppo di studenti è stato arrestato dopo che alcuni di loro, nel corso delle ultime manifestazioni, aveva firmato una lettera aperta a Khatami in cui si rammaricavano per il silenzio del presidente (definito «doloroso e deludente») nei confronti delle richieste democratiche avanzate dal movimento.

Nella lettera, che è costata la galera a parecchi dei suoi 106 firmatari, gli oppositori chiedevano una reazione da parte di Khatami o «il coraggio di dimettersi così da non giustificare le politiche repressive». Fino a oggi, il presidente «riformista» Mohammad Khatami è rimasto alla finestra.

Laos, due giornalisti europei condannati a 15 anni di carcere

BANGKOK Durissima sentenza per tre stranieri a Laos: un tribunale ha condannato due giornalisti europei e la loro guida locale a 15 anni di prigione, in relazione a un omicidio avvenuto in un villaggio di una zona remota del Paese. Secondo fonti locali, il reporter e fotografo belga Thierry Falise (un freelance che lavora per il settimanale L'Express), il cameraman francese Vincent Reynaud e il pastore di origine laotiana, Naw Karl Mue, loro interprete, sono stati giudicati colpevoli di possesso abusivo di armi e di intralcio a pubblico ufficiale. Non è chiaro se i tre potranno presentare appello, ma la loro condanna ha suscitato scalpore internazionale. Reporter senza frontiere si è detta «profondamente indignata» per la condanna dei due giornalisti europei.